



PARERE
di Roberto Grendene

Più soldi di tutti alla scuola di tutti, quella pubblica

La presentazione del secondo rapporto nazionale sulla povertà educativa minorile in Italia, a cura di **Openpolis** e Con i bambini, sottolinea la necessità di maggiori investimenti negli asili nido (fascia di età 0-3 anni) e nelle scuole dell'infanzia (fascia d'età 3-5 anni). Nonostante il nostro Paese risulti sotto la media Ocse in termini di percentuale del Pil speso per l'istruzione della prima infanzia, la politica insiste su ragioni di risparmio e sulla conseguente e presunta necessità di destinare soldi pubblici alle scuole private paritarie, in larga parte di orientamento religioso.

Costituzione alla mano, vi è una differenza fondamentale tra l'asilo nido e la scuola dell'infanzia. Il primo è un servizio, sicuramente importante, mentre la seconda è scuola. E come tale è un dovere costituzionale che lo Stato la garantisca. Lo dice l'art. 33 della Costituzione: «La Repubblica ...

istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Non c'entra nulla che non sia scuola dell'obbligo. È un dovere della Repubblica istituirla ove vi sia richiesta, gratuita e statale. È facoltativo per le famiglie chiedere che i figli la frequentino. Si pensi alla quarta e alla quinta superiore: non è scuola dell'obbligo, ma non s'è mai visto un liceo statale che si ferma alla terza superiore.

Eppure da quando la legge clericale 62/2000 ha reso possibile il finanziamento pubblico alle scuole private - legge voluta

dal secondo governo D'Alema, ministro dell'istruzione Luigi Berlinguer -, destra e sinistra hanno fatto in modo che l'istituzione di scuole statali dell'infanzia venisse frenata, e che soldi pubblici venissero dirottati su scuole paritarie che in larga misura sono scuole-parrocchia. Fu esplicito nel 2014 Luca Zaia, governatore del Veneto: «Il governo ci vorrebbe più impegnati nella costruzione di asili pubblici. Noi diciamo che questa è la nostra storia e che non ci sono alternative alla operosità sociale delle Comunità cristiane, parrocchiali e congregazionali». Fu altrettanto esplicita la rossa Bologna, che pur sconfitta nel referendum comunale del 2013 da un 60% di cittadini che chiedevano di destinare i fondi comunali alle scuole pubbliche fino all'esaurimento delle liste d'attesa, confermò invece il finanziamento di un milione di euro alle scuole paritarie, quasi tutte cattoliche. E non è da meno l'attuale esecutivo: quello che si definiva "del cambiamento", ma che continua come i governi precedenti a stanziare mezzo miliardo l'anno per le scuole private paritarie. Ancora maggiore è il contributo

totale che le amministrazioni locali devolvono alle scuole paritarie: l'inchiesta dell'Uaar *icostidellachiesa.it* quantifica che solo quelli per scuole cattoliche o che si ispirano alla morale cattolica ammontano a 500 milioni l'anno.

Le scuole private sopravvivono anche prima di iniziare a ricevere contributi pubblici, grazie alle rette e a sponsor privati, e avevano sostanzialmente lo stesso numero di studenti che hanno adesso. La ricetta per contrastare la povertà educativa minorile in Italia? Recuperare questi fondi, aggiungerne altri e destinarli esclusivamente alla scuola di tutti, a una scuola laica, pubblica e all'avanguardia. Iniziando dalle scuole dell'infanzia statali ovunque vi sia richiesta. Come Costituzione comanda, come comandano ragione e **laicità**.

L'autore

Segretario nazionale Uaar-Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. In precedenza ha ricoperto l'incarico di responsabile nazionale campagne Uaar

Le scuole private sopravvivono anche prima di iniziare a ricevere fondi pubblici